

ALBERTO FERLENGA*

CIÒ CHE CHIAMIAMO FUTURO

Prendo spunto dai titoli di due scritti di autori che in tempi e ambiti molto diversi hanno espresso, a proposito dell'utopia, lo stesso pensiero. Il primo, *Utopia della realtà*, è un editoriale di Ernesto Nathan Rogers apparso su *Casabella Continuità* n°662 nel 1962 a commento dei progetti di un gruppo di studenti di architettura italiani. Il secondo, *Visionari di quello che c'è*, è l'introduzione di Daniele Del Giudice ad una raccolta di pensieri ed immagini di Wim Wenders (una Volta) del 1993. Entrambi rimandano alla necessità che l'Utopia, nel nostro tempo, possa scaturire soprattutto dall'interpretazione di ciò che ci circonda ed è a tutti visibile. In alcuni campi, come quello dell'architettura di cui mi occupo, si potrebbe affermare, in realtà, che sia sempre stato così. Il fortissimo rapporto che essa ha con attività fondamentali per l'uomo come l'abitare o il riunirsi e l'evoluzione lenta di organismi che si avvalgono del suo contributo essenziale come la casa o la città, contribuiscono a confondere, nel suo progredire, passato e presente e a far sì che in questo ambito il riuso sia la più ricorrente espressione dell'innovazione. D'altra parte, nel campo dell'architettura, ancor più che in altri campi, è difficile pensare che si possa esprimere con sensatezza la possibile prefigurazione di qualcosa che non appartenga alla propria esperienza concreta. Ne deriva che quando il nuovo si presenta, sotto forma di disegno o di realizzazione, sono inevitabilmente molti di più i tratti riconoscibili che quelli realmente inediti. Ma, oltre agli aspetti generali che riguardano le modalità attraverso cui il progresso si afferma in alcune arti, i due testi sembrano rimandare anche ad una sorta di responsabilità di architetti o artisti rispetto ai caratteri specifici del mondo in cui vivono. Si direbbe che essi esprimano una sorta di scelta di campo contro le raffigurazioni di scenari avveniristici e a favore della individuazione e della messa in risalto di quegli embrioni di futuro che il presente sempre nasconde in sé, allo scopo di comprendere e poi migliorare, ciò che ci circonda. Certo, i tempi diversi in cui appaiono gli scritti di Rogers e Del Giu-

* Università Iuav - Dipartimento di Culture del Progetto